

Questa è la cronaca dell'incontro tra (parola loro) i due più grandi intervistatori italiani. Chi è il migliore? Di sicuro, STEFANO LORENZETTO è il più prolifico, come attesta il Guinness dei primati. Il suo segreto? «Se piango io, piange anche il lettore»

di CLAUDIO SABELLI FIORETTI

Era un gioco. Chi è il più bravo intervistatore italiano? Io dicevo che era lui: Stefano Lorenzetto, autore, sul *Giornale*, di una straordinaria serie di 769 interviste a gente comune che gli era valsa la citazione in 5 edizioni del *Guinness World Records*. Lui diceva che ero io: con 500 interviste a personaggi famosi su *Sette del Corriere della Sera*. C'era vanità in entrambi, anche perché su una cosa concordavamo: non ce n'era per nessun altro. Eravamo i più bravi. Gli altri arrancavano. Lui comunque vinceva un premio dopo l'altro e i giurati scrivevano: «è il più grande intervistatore d'Italia».

CLAUDIO SABELLI FIORETTI:

Facciamo fuori la questione. Chi è il più bravo?

STEFANO LORENZETTO: «Io non sono bravo, ma diligente. E faccio piangere, commuovo i lettori».

CSF: In effetti io non li faccio piangere.

SL: «Sei brioso, divertente. Io sono calligrafico. Abbiamo un nostro stile».

CSF: Com'è cominciata la tua carriera?

SL: «Abitavo a Verona. Andai dal direttore dell'*Arena* per una sostituzione estiva. Mi chiese quanti anni avessi. Risposi la verità: quasi 18. Mi disse: lei è matto, è minorenne, non posso. Mi vennero i lucciconi agli occhi. E mi fece un contratto per due mesi».

CSF: La forza della lacrima.

SL: «Io piango tanto. Giulio Nascimbeni mi diceva: «*Mi e ti sémo specialisti nel tòco con la làgrema*»».

CSF: Il tòco?

SL: «Il pezzo che commuove. Piango anche io, spesso mentre scrivo. E quando rileggo l'intervista. Persino se la rileggo dopo anni. E se piango io, piange anche il lettore».

CSF: Anni dopo *L'Arena* ti arruolò.

SL: «Giuseppe Brugnoli, un grande direttore, la sera che mi assunse mi chiese: «Che cosa deve avere un giornale?». Gli risposi: notizie, interviste, editoriali. E lui ribatté: «No! Le storie!». Aveva ragione. I giornalisti dovrebbero essere menestrelli, come quelli che una volta andavano in giro per i paesi e la sera raccontavano favole».

CSF: E tu in ogni intervista hai sempre



Interview

cavato fuori una storia: sei il menestrello d'Italia.

SL: «Tutti hanno una storia da raccontare. Anche il barista che ti fa il caffè».

CSF: Ti ha intervistato Marzullo...

SL: «E mi sono commosso».

CSF: Allora è un vizio.

SL: «Anche Vittorio Feltri l'ho visto piangere. Mi ha confessato che gli capita sempre più spesso».

CSF: Quando hai cominciato?

SL: «A piangere? A 33 anni. Su Lisbona, in volo verso il Sudafrica, all'imbrunire.

Il sole del tramonto è magnifico, ma la notte si avvicina. Dinastia Tang».

CSF: Camillo Langone dice che se tu fossi un bevitore saresti il nuovo Saviane.

SL: «Sì sono troppo astemio per essere un veneto. Lo dico con vergogna».

CSF: A Verona fate uno dei vini migliori del mondo, l'Amarone.

SL: «Preferisco un vinello beverino. E confesso che d'estate tendo perfino ad allungarlo con l'acqua».

CSF: Roba da sprofondarsi sotto terra.

SL: «Sono un figlio degenero di Verona, "grande osteria dei popoli", come la definì Hans Barth nel 1909».

CSF: Hai lavorato tre anni al *Giornale*, a Milano. Guadagnavi tanto?

SL: «23 milioni e mezzo di lire al mese».

CSF: Ti hanno cacciato?

SL: «Mi sono dimesso. Una mattina su un condominio di via Novara ho visto dei cartelli con scritto: "Vietato giocare". Dissi a mia moglie che i nostri due bambini non sarebbero cresciuti in un posto simile. Mi licenziai e tornai a Verona. Rinunciai a cinque/sesti dello stipendio. E cominciai a fare le famose interviste».

CSF: Una volta hai intervistato te stesso. Altra cosa che ci unisce. C'è niente di più stupido?

SL: «Io sono andato oltre. Ho intervistato un altro Stefano Lorenzetto. Un cartolaio di Trieste che regalava penne e matite ai ragazzi poveri».

CSF: Hai vinto 20 premi letterari...

SL: «Esageri: una dozzina. Ma ne basta uno. Dopo il primo arrivano a cascata. Le giurie cercano i già premiati per essere sicure di non sbagliare».

CSF: Anche premi alla carriera.



PROFILO

Stefano Lorenzetto è nato a Verona nel 1956. Ha esordito a L'Arena di Verona nel 1975. Nel 1995 Vittorio Feltri lo ha chiamato al *Giornale*, dove è stato vicedirettore vicario fino al 1998. È entrato nel Guinness World Records per la più lunga serie di interviste su un'intera pagina apparsa sulla stampa mondiale (con la rubrica Tipi italiani, per il *Giornale*).

INCONTRI/1. In queste pagine Lorenzetto con: Bernardo Caprotti; Michela Rocco di Torrepadula, Miss Italia nel 1987; Indro Montanelli; Enzo Biagi; don Oreste Benzi; Giuliano Ferrara. In basso a destra, a 18 anni, cronista de L'Arena.



SL: «Due. Sono i peggiori. Vieni premiato come fossi morto. La motivazione del Premio Biagio Agnes è una lapide: "In assoluto e per riconoscimento generale il miglior intervistatore italiano mai esistito". Da toccarsi i tommasei».

CSF: Comunque un premio alla carriera a 55 anni. Io ne ho 81 e niente.

SL: «Sono in qualche giuria, vedrò di

metterci una buona parola».

CSF: Vorrei il Premio Lorenzetto e nella motivazione dovresti scrivere che ero il migliore intervistatore mai esistito.

SL: «Però devo farti una domanda, dirimemente per il premio. Tu i lettori li fai solo divertire o anche riflettere? Tu sei ilare, io nei pezzi cerco di affrontare i temi ultimi. Se non facessi così

Interview



«I giornalisti? Dovrebbero essere menestrelli, come quelli che la sera raccontavano le favole»



mi sembrerebbe di sprecare tempo». CSF: Quindi non mi premiano perché sono ilare e non mi occupo di temi ultimi? SL: «Io faccio sempre riferimento a Dio, di riffa o di raffa. Cosa che tu non fai». CSF: Comincerò a farlo, di riffa o di raffa. SL: «Tu hai un approccio all'intervista del tipo: "Adesso questo me lo cucino". Io no. Il mio approccio è: "Chi è questo

qua?» Fatico a mettere il mio lavoro a disposizione di una persona di cui non abbia stima. Il miglior complimento me lo fece l'ex sindaca di Massa Fiscaglia: "Con le sue interviste mi fa un massaggio all'anima". CSF: Io invece pagherei cifre assurde per intervistare Hitler o Pol Pot. Tu no? SL: «Detesto il genere horror».

CSF: Sei un buonista.

SL: «Per anni ho deciso in 10 minuti se lo sconosciuto che avevo di fronte era sincero o bugiardo, onesto o corrotto, umile o smargiasso. Serve il nasometro. E una certa predisposizione».

CSF: Intervisti gente comune, spesso molto strana. Tipo lo scultore dei nani da giardino.

SL: «Era un periodo delicato. In Francia era nato il fronte per la liberazione dei nani. E arrivò anche in Italia».

CSF: Rapivano i nani e li liberavano?

SL: «Pensa alla tragedia di quest'artigiano di Badia Polesine, Luigi Nalio, che da generazioni realizzava nani».

CSF: Come li trovavi questi personaggi? Te li segnalava il direttore?

SL: «Nessuno mi ha imposto nulla».

CSF: Allora è vero che pretendi un controllo totale sulle tue interviste.

SL: «Pongo come condizione di avere l'ultima parola. Impagino e faccio titoli, sommari, diciture. Consegno chiavi in mano. Sono mie anche le foto».

CSF: Sembrestesti un maniaco.

SL: «Anche Oriana Fallaci era una rompicoglioni che da New York piombava al *Corriere* per sindacare l'impaginazione delle sue lenzuolate. Alla forma grafica dei giornali ho sempre dato un'importanza esasperata. Puoi scrivere la cosa più bella del mondo, ma se è presentata in modo sciatto non la legge nessuno».

CSF: Altri pazzi che hai intervistato?

SL: «L'uomo che si era costruito un sommergibile da solo. Ma non era riuscito a ottenere la registrazione nautica e non sapeva dove attraccare. O quello che faceva enormi sculture di legno molto belle, nel Mugello. Ma non le esponeva, né le vendeva».

CSF: E che cosa ci faceva?

SL: «Le seppelliva nei boschi».

CSF: Hai detto che i giornali italiani vendono sempre la stessa pappola.

SL: «Nemici delle novità! Parlano solo di persone famose e fatti noti. Dicono che se ci si discosta, il sensorio del lettore si obnubila. Io penso il contrario. I giornali muoiono di *déjà vu*».

CSF: Sei pessimista.

SL: «Fai una prova. Compra il giornale di



INCONTRI/2. Dall'alto in senso orario, Lorenzetto con Vittorio Feltri, con Bruno Vespa, a 21 anni da caporedattore de *Il Nuovo Veronese*, con Nino Manfredi. Pagina successiva: Lorenzetto con l'attestato ricevuto dal *Guinness dei primati* per il suo record di interviste.

oggi e confrontalo con quello di sei mesi fa. Sono identici».

CSF: È vero che hai avuto una sola donna?

SL: «Sì, mia moglie Nadia. L'ho conosciuta alla fermata della filovia, a Porta Vescovo, nel novembre 1972. Il giorno prima erano stati ghigliottinati in Francia due rapinatori omicidi».

CSF: Non molto romantico.

SL: «Avevo il *Giorno*, allora il mio giornale preferito, con quel resoconto».

CSF: Mai tradita?

SL: «Sarei un ipocrita se lo dicessi».

CSF: Ah, vedi?

SL: «Tradita col pensiero. È una legge di natura. Anche se sei a dieta, nessuno ti vieta di leggere i menù».

CSF: Quindi?

SL: «Quindi sono a dieta da quando l'ho conosciuta. Ma il menù l'ho sempre guardato».

CSF: Tu ti piaci?

SL: «No. Ho sempre mangiato troppo. Mia madre mi ha tenuto sotto una campana di vetro dopo che avevo rischiato di morire per una meningite a 11 giorni dalla nascita. Secondo lei il gioco poteva nuocermi. Non ho mai fatto ginnastica, nemmeno a scuola».

Considero la sedia un indumento, lo cambio a seconda della stagione. Uso una Aeron Herman Miller d'estate e una Frau executive d'inverno».

CSF: Hai detto: «Non mi rassegnò alla mediocrità?».

SL: «Sono malato di perfezionismo».

CSF: Da lì le *Pulci di notte*, rubrica con tutte le sciocchezze dei giornali.

SL: «In pandemia ho iniziato a chiosare sul mio sito gli sfondoni dei colleghi».

CSF: Sei un cacciatore di refusi. Come i vecchi correttori di bozze.

SL: «Più che i refusi cerco gli errori frutto di ignoranza o stupidità».

CSF: Esempio?

SL: «*Il Resto del Carlino* dà conto della sparizione di una ragazzina e precisa «Sofia S. è alta 170 metri». Non dovrebbe passare inosservata».

CSF: È un lavoro faticoso.

SL: «Mi alzo alle quattro. E mi vengono incontro titoli come questo sulla prima della *Verità*: «Finalmente la verità sul Papa: respira ma resta in pericolo». Credo che, se avesse smesso di respirare, si sarebbe saputo».

CSF: Perché così tanti errori?

SL: «Nei giornali manca la scuola e regna

la fretta: finisce tutto in pagina, cazzate comprese. Sai quanti redattori aveva messo Rudolf Augstein, fondatore di *Der Spiegel*, a controllare i pezzi dei giornalisti? Credevo 27, invece erano 80, lo ha scritto la *Columbia Journalism Review*».

CSF: Non ti accusano di presunzione?

SL: «Continuamente. Ma rispondo: «Faccio le pulci anche ai miei pezzi». E mi sono beccato in castagna 42 volte».

CSF: Chissà quanti errori troverai in quest'intervista.

SL: «Ti saprò dire».

CSF: Quali sono i tre giornali più belli?

SL: «I tre più belli sono due. I più venduti: *Corriere della Sera* e *La Repubblica*. In quest'ordine».

CSF: E basta?

SL: «Per avere notizie che non trovi altrove anche *Il Fatto Quotidiano*».

CSF: E, una volta, *Il Giornale*.

SL: «Una volta. Con Indro Montanelli».

CSF: E ai tempi di Vittorio Feltri?

SL: «Anche. Infatti ero il suo vicario».

CSF: Hai quasi sempre lavorato per giornali di destra. Sei di destra?

SL: «Io sono di centro. Sono un orfano della vecchia Dc veneta».



CSF: Come spieghi il Veneto leghista?

SL: «Gli italiani non votano per convinzione. Ma per disperazione, dopo averle provate tutte. Questo Paese, diceva Montanelli, è irredimibile».

CSF: Oltre a interviste e pulci, sei famoso per le false citazioni. Ci hai scritto un libro: *Chi (non) l'ha detto*.

SL: «Lo sapevi che “A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina” non la inventò Andreotti ma il cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, vicario generale di Pio XI e Pio XII? O che la citazione falsa più clamorosa è quella della signora Giuliana con Mike Bongiorno: “Ahi ah ah, signora Longari, mi è caduta sull'uccello”. Fu inventata a tavolino. Me lo confermò lei stessa quando la intervistai».

CSF: Un mio compagno al liceo otteneva bei voti nei temi perché li riempiva di citazioni false.

SL: «Come Montanelli».

CSF: Montanelli inventava?

SL: «Era un genio. La storia che vide sbucare Hitler dalla torretta di un carro armato quando le truppe tedesche invasero la Polonia, non fu mai provata. “Ogni tanto, se mi viene un

bell'aforisma”, scherzava, “lo metto in conto a Montesquieu o de La Rochefoucauld: non si sono mai lamentati”».

CSF: Tu hai una memoria eccezionale. Quasi come Marco Travaglio.

SL: «Io ho una memoria umanistica, lui giudiziale. Gli serve per inchiodare l'avversario. È uno degli eredi migliori di Montanelli: stesso stile. E di Mario Melloni, il Fortebraccio dell'*Unità*».

CSF: La tua intervista più brutta?

SL: «Quella a un portiere d'albergo che si piccava di sapere tutto sulla Sacra Scrittura. Un disastro. Avrei voluto dirgli: “Lei è un vero cretino”. Invece pubblicai l'intervista, in ossequio al consiglio di Enzo Biagi: “Sempre tornare a casa col pezzo”».

CSF: Ci sono le interviste di riserva.

SL: «Ne ho già pronte e impaginate 6. Se muoio, gli eredi incasseranno per un altro mese e mezzo».

CSF: Feltri sostiene che vuoi sempre avere ragione.

SL: «Purtroppo sì. E sono permaloso. E impulsivo. Alzo la voce per niente. Adesso sono afono: ma è colpa tua, sono due ore che mi fai parlare».

CSF: Sei credente ma non ti confessi.

SL: «Poco. È un sacramento che non capisco. La routine peccato-assoluzione-peccato mi pare umiliante per penitente e confessore. Va bene perdonare 70 volte 7, ma dopo 490 basta».

CSF: Piangi molto, ma ridi anche molto.

SL: «Ho mancamenti, rischio di svenire».

CSF: Ridevi alle barzellette di Berlusconi?

SL: «Alcune erano divertenti. Altre solo volgari».

CSF: Hai mai capito perché piangi?

SL: «Nel 2012 *Panorama* decise di far sequenziare il genoma a un giornalista, ma tutti rifiutarono. Il direttore Giorgio Mulè lo propose a me e accettai. Ma i medici non ne beccarono una. Non mi dissero che avrei avuto un ictus ed escludono il tumore. Malattie che poi ho avuto. In compenso mi pronosticarono artrite reumatoide, tiroidite di Hashimoto, diabete 1 e 2: che non ho mai avuto».

CSF: E allora?

SL: «Il dottor Elia Stupka mi disse: “Ha una base genomica molto rara. Si chiama RS 53576. Denota una capacità straordinaria di percepire le emozioni altrui”. Così ho capito che il pianto ce l'ho nel Dna». ■

IN VENDITA FACOLTATIVA: IL GIORNALE + «STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO» + DVD + SCHEDE» N. 2 (+ € 9,90) + «EASY CLICK» N. 3 (+ € 7,90) + «BIBLIOTECA STORICA - IL RINASCIMENTO» N. 26 (+ € 5,90) + CD «TOSCANINI» N. 4 (+ € 7,90) + DVD «IL RINASCIMENTO» N. 20 (+ € 8,90) - IN VENDITA OBBLIGATORIA PER LATINA: + LATINA OGGI € 1,00 - FROSINONE: + CIOCIARIA OGGI € 1,00 - MOLISE: + NUOVO MOLISE € 1,00 - AVELLINO: + IL SANNIO € 1,00 - NAPOLI: + ROMA € 1,00 - SALERNO: + CRONACHE DEL MEZZOGIORNO € 1,00 - BARI: + CORRIERE DEL GIORNO € 1,00 - REGGIO CALABRIA: + LA GAZZETTA DEL SUD € 1,00 - TARANTO: + CORRIERE DEL GIORNO € 1,00 - IN VENDITA OBBLIGATORIA PROMOZIONALE PER BENEVENTO: + IL SANNIO € 0,90 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ARTICOLO 1 COMMA 1, DCB-MILANO - *PREZZO SOLO PER L'ITALIA

LEADER DELLA CDL

Berlusconi: «Sono triste per la manifestazione contro gli Stati Uniti»

MARIANNA BARTOCCELLI A PAGINA 2



PAROLE D'ORDINE

Le bancarelle vendono libri sulla rivoluzione proletaria Slogan filo-Br sugli striscioni

SERVIZIO A PAGINA 3

DOMANI IN EDICOLA

EASY CLICK

Fogli di calcolo e grafici - Excel 2003 (4° libro)

In edicola a soli euro 7,90 più il prezzo del Giornale



La rabbia contro base americana e politica estera di Palazzo Chigi non è più confinata alle frange radicali. Il premier: «Non cambieremo il programma»

Vicenza, in piazza il ricatto dei centomila

Corteo senza incidenti, ma ora il governo è ancora più condizionato dall'estrema sinistra

LA PAURA È PASSATA, I PROBLEMI RESTANO

DUE MOTIVI PER NON ARCHIVIARE

Mario Cervi

Si pure con il solito balletto delle cifre - cinquantamila i partecipanti secondo la questura, 200mila secondo Rifondazione comunista, sempre in vena di generosità - resta un dato certo: la manifestazione di Vicenza si è svolta e si è conclusa senza incidenti. Ne va dato merito a polizia e carabinieri, nonché al massiccio servizio d'ordine assicurato dalla Cgil, ansiosa di ostentare il suo perbenismo. Ma soprattutto ne va dato merito al fatto che l'incidente non avrebbe giovato a nessuno di coloro che pure soffiano incessantemente sul fuoco di un bolso antiamericanismo e di un rivoluzionari-smo datato.

Il lieto fine conveniva a tutti. Allettito mentre sono ben presenti, nelle menti degli italiani, i moniti e le inquietudini derivanti dall'inchiesta sulle nuove Brigate rosse, la parata anti Dal Molin ha voluto assumere, in contrasto con quel sinistro lampeggiare di pistole e d'attentati, le connotazioni d'una festa, un grande raduno di anime belle, tante simpatiche famiglie unite dall'arcobaleno, e in testa alla sfilata donne e bambini, scudi umani contro la maldicenza dei reazionari. Per verità qualche nota ssonata si è potuto scorgere, nella melassa buonista: come lo striscione che nella zona riservata ai centri sociali intimava «fuori i compagni dalla galera». I compagni, s'intende, indagati e incriminati - da magistrati di sicuro non berlusconiani - per avere tenuto nel mirino alcuni obbiettivi, tra cui proprio Silvio Berlusconi. Happy end allora, proprio come nel cinema hollywoodiano d'antan. E non saremo certo noi a dolercene, e nemmeno l'insidiata Vicenza.

La dimostrazione contro l'ampliamento della base Usa può passare agli archivi. Sarebbe però affrettato e imprudente consi-

derare superati, insieme ai timori che ieri accadesse un fattaccio, i problemi che, per usare un luogo comune, erano a monte della parata antiamericana, e che dopo la parata rimangono irrisolti. Lo so, la tentazione di toglierli d'attorno allarmi e avvertimenti è grossa. Sarebbe bello, una volta affidati al lento cammino della giustizia gli arrestati dei giorni scorsi, ritenere ripristinata la normalità. Naturalmente non è così. Sono un po' tediato dalle esortazioni a non abbassare la guardia provenienti da personaggi che per quanto li riguarda hanno già abbassato tutto l'abbassabile. Cerchiamo magari un'espressione equivalente. Diciamo che ora più che mai, in questo Paese, e a dispetto del vistoso calo nella natalità, le madri dei fanatici sono sempre incinte.

Ma quei fanatici dispongono purtroppo di covi in cui alimentare i loro deliri, e contano su ambienti dai quali ricevono incoraggiamenti o comprensione. Stiamo attenti. O piuttosto stiano attente le Alte Autorità inclini alle indulgenze e agli indulti.

Rimane dunque l'emergenza terrorismo. Ma rimane anche l'emergenza politica d'una coalizione di governo i cui partiti - almeno alcuni - si dilettono di alterare presenze ministeriali e parlamentari ottimamente retribuite a ruggiti di ribellione: restando fermo, a scanso di equivoci, che il soldo continua a correre. Il disobbediente Luca Casarini, che spesso e volentieri disobbedisce al senso comune, non è tra i pensatori cui va il mio apprezzamento. Ma quando afferma che i Diliberto e i Giordano, qualora ci tengano alla faccia, dovranno rompere con Prodi e con le poltrone il giorno stesso in cui i lavori della base di Vicenza progrediranno, indica un dilemma al quale né Prodi né i citati Giordano e Diliberto possono sfuggire. Decidano, se sono seri. Se...

Si è conclusa senza incidenti la manifestazione di Vicenza contro la base militare Usa. Il governo tira un sospiro di

solievo, ma Prc, Verdi e Pdc si affrettano ad usare il corteo per chiedere che Prodi torni sulle sue decisioni.

MARTA BRAVI, LAURA CESARETTI, GIAN MARCO CHIOCCI, LUCIANO GULLI, GIANLUIGI NUZZI E PAOLA SETTI ALLE PAGINE 2-3-4-5

LA GIORNATA DELLA PROTESTA

Sfila l'antiprodisimo militante

Luca Telese
nostro inviato a Vicenza

● Tu vo' fa' l'ammericano, 'mericano, 'mericano... Ma si nato in Itali!, gridano quelli del Pdc fra applausi e risate. E scopri che lui, «l'ammericano» da burla lungamente e ritmicamente sfottuto, è il presidente del Consiglio espresso dagli (...)

SEGUE A PAGINA 3

Ecco gli sbagli dell'Unione dei «pacifinti»

Stefano Filippi
nostro inviato a Vicenza

● Finisce in guitteria, con il premio Nobel Dario Fo che si sgola con una canzone anticlericale, e la moglie Franca Rame, senatrice dipietrista, che come una qualsiasi Ambra si fa suggerire da un auricolare le cose da ripetere sul (...)

SEGUE A PAGINA 5



Le promesse di Prodi: non taglio le tasse

SOTTO PRESSIONE Quella fiscale non preoccupa Prodi (FOTO: DI VITA) FABRIZIO RAVONI A PAGINA 9

Il Papa: c'è una lobby contro la famiglia

Villetti: caccia alle streghe. Ma Udeur e Italia dei Valori sono pronte a votare no ai Dico

RICOVERATA IN PSICHIATRIA A TORINO

Abortisce a 13 anni e impazzisce



L'insanabile ferita

Eugenia Roccella

Contrariamente a quel che si crede, le femministe storiche non hanno mai teorizzato che l'aborto fosse un «diritto», e (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

SIMONA LORENZETTI A PAGINA 15

Il Papa torna a difendere la famiglia e denuncia le «pressioni di lobby capaci di incidere sui processi legislativi» contro di essa. Benedetto XVI ha parlato a un gruppo di nunzi apostolici latino-americani di «divorzi e unioni libere» in aumento, mentre «l'adulterio è guardato con ingiustificabile tolleranza. La famiglia merita la nostra attenzione prioritaria». Il socialista Villetti denuncia la caccia alle streghe. Ma Udeur e Italia dei Valori sono pronte a votare no ai Dico.

STEFANO GIANI A PAGINA 8

OFFENSIVA PALESTINESE

I lavori sulla spianata nuova miccia per Israele

Fiamma Nirenstein

Di nuovo la spianata delle Moschee Al Aqsa e di Omar arde di presagi di scontri fatali, di giochi politici interni al mondo palestinese e arabo, di nuovo la supposizione che Israele voglia impossessarsene o danneggiarla (...)

SEGUE A PAGINA 10

I DIARI DEL DUCE

Mussolini, il vero giallo è il falsario

Giordano Bruno Guerri

I diari di Benito Mussolini come le ciliegie: uno tira l'altro. Dopo quelli portati alla ribalta da Marcello Del'Utri, ecco spuntarne un'altra versione, scoperta da Marcello Foa, che ne ha dato notizia l'altro ieri sul *Giornale*. Alcune pagine ci sono state messe a disposizione da Pierfranco Castelli, (...)

SEGUE A PAGINA 22

MENTRE L'INTER È SENZA FRENI



Miracolo a Milano: Ronaldo fa il Fenomeno

SERVIZI NELLO SPORT

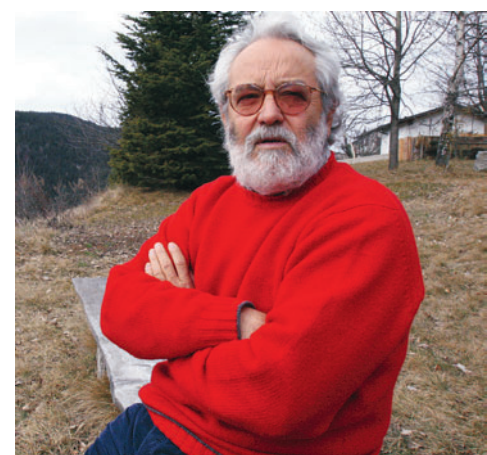
TIPI ITALIANI

Da spacca-vip a spaccalegna

Stefano Lorenzetto

Mi ha lasciato solo. Era il mio doppio, il mio specchio, il mio termine di paragone, il mio faro. Adesso s'è ritirato a spaccare legna in Trentino e io mi sento perduto. Claudio Sabelli Fioretti, 62 anni, il pennino più acuminato del *Magazine* allegato al *Corriere della Sera*, era la prova vivente di come si possa infliggere tutte le settimane ai lettori una lenzuolata d'intervista senza che le loro gonadi (...)

SEGUE A PAGINA 19



MOSTRA A MILANO

Stile Armani quando la moda diventa stile di vita

CATERINA SOFFICI A PAGINA 23



TIPI ITALIANI

CLAUDIO SABELLI FIORETTI

Ufficialmente dice d'essersi preso un anno sabbatico. Ma Dagospia scrive che a farlo fuori è stato il Cdr del «Corriere della Sera» «Non posso credere che un poeta, Grasso, dia ordini a un politico scafato come Mieli»

DALLA PRIMA

(...) abbiano a risentirne. Lui era attratto dai cortigiani e dai voltagabbana, perciò dai potenti: io dai dimenticati della prima Repubblica e dai tipi italiani, perciò dalla gente comune. Lui aveva cominciato nel 1999; io nel 1998. Lui era arrivato a 310, «calcolando a spanne»; io a 406, con questa. Lui staccava tre mesi l'anno per andarsene nel Mali o sull'isola di Salina; io qualche settimana per ferie contrattuali, malattie, lutti. Lui ha sempre detto - nelle interviste, a *Prima pagina*, nel suo blog - che «il più bravo intervistatore d'Italia è Stefano Lorenzetto»; io ho sempre pensato - e oggi che ne ho l'occasione lo dico - che il più bravo è Claudio Sabelli Fioretti.

Eppure ha deciso di smettere. Incomprensibile. Gli ho scritto. Mi ha risposto: «Non è successo niente di traumatico. Solo tu puoi capire la fatica dell'intervista settimanale. Alla mia richiesta di guadagnare di più e lavorare molto di meno, l'azienda mi ha acccontentato per il 50%. Risultato: sono felice, sereno, ho preso un anno sabbatico, poi si vedrà. Appena puoi, fallo anche tu». Sono salito a quota 1.190 per scoprire che cosa c'è sotto. Vive nella più sperduta delle 22 frazioni di Lavarone, dove Sigmund Freud scrisse il saggio su delirio e sogni e Toni Bisaglia veniva in villeggiatura. Quattro masi in tutto. Un posto da dove te ne puoi solo andare: la strada finisce davanti a casa sua e alla chiesetta dalle porte sbarrate. Cime innevate per fondale. Da restare senza fiato. L'ultima volta c'eravamo incrociati per caso all'aeroporto di Fiumicino. Ora lo trovo nel campo che sta cercando invano d'accendere un falò di sterpaglie. Quest'uomo è cambiato.

Eccomi qua. Preparati a confessare.

«Capiti a fagiolo: prima che mi cercassi, avevo dichiarato ad Alessandra Del Re di *Libero.it* che sarebbe stato bello farsi intervistare da te». Chi è Sabelli e chi è Fioretti?

«Sabelli era il nonno farmacista, Fioretti la nonna casalinga. A quei tempi si potevano fare 'ste puttane con i doppi cognomi. Mio nonno nacque Sabelli e morì Sabelli Fioretti». Solo tu e Michelle Hunziker potete permettervi il lusso di prendervi un anno sabbatico.

«Ho letto. Purtroppo non lo prendiamo insieme».

Sei in fuga da te stesso.

«No, sono all'inseguimento di me stesso. E mi sto quasi raggiungendo».

Sei in fuga dalla condizione umana. «Si fa sempre la stessa cosa», dice un protagonista del romanzo di André Malraux.

«L'anno sabbatico ho cominciato a teorizzarlo solo dopo che il *Corriere* non mi ha rinnovato il contratto».

Che è successo di preciso?

«La Rcs esigeva almeno due interviste al mese. Io, causa stress, ne volevo fare una sola. Fine della trattativa. Mi sentivo una catena al collo. L'appuntamento settimanale era diventato una schiavitù».

Dagospia sostiene che il Comitato di redazione del *Corriere*, «capitanato dal poeta Sebastiano

PALOMBELLI IMPALLINATA

Claudio Sabelli Fioretti spacca la legna nella borgata di Lavarone dove s'è ritirato per un anno sabbatico. «Mi sentivo una catena al collo. Ho chiesto al «Corriere» di guadagnare di più e lavorare molto di meno: sono stato acccontentato al 50%. A Barbara Palombelli è andata pure peggio: l'hanno licenziata»



L'intervistatore più temuto dai Vip finisce in Trentino a spaccar legna

Grasso, ha intimato a Paolo Mieli di far piazza pulita di tutti i collaboratori a favore dell'utilizzo dei fannulloni interni», e così sei rimasto fregato.

«Mi pare strano che un poeta possa dare ordini a un politico scafato come Mieli. Il risultato comunque corrisponde. A Barbara Palombelli è andata pure peggio: l'hanno licenziata».

Quanti giornali hai diretto?

«Massimo Cirri, il conduttore di *Caterpillar*, su Radiodue mi presenta così: «Ecco l'uomo che ha distrutto cinque mogli e 14 giornali»».

Terminator.

«In realtà ho avuto solo tre mogli e sono tutte vispe. Per i giornali siamo lì: ho lavorato a *Nevesport*, *Panorama*, *Repubblica*, *Tempo Illustrato*, *Europeo*, *Secolo XIX* e ho diretto *Abc*, *Panorama Mese*, *Set-*

ro a fare interviste». Teoricamente i punti sono della Rcs.

«Dovrò dimettermi, che dici? Comunque il buono è a disposizione di Mieli se desidera volare in Australia».

Che altro hai in programma?

«Andrò a piedi da Lavarone a Roma. Partenza il 6 giugno con Giorgio Lauro di *Catersport*, 20-25 chilometri al giorno. Niente di religioso, visto che sono un ateo convinto. Non cerco l'infinito, non marcio contro la fame nel mondo. Sarà un incrocio fra il pensiero debole e il wandering, cioè il corrispettivo del cazzeggio nel viaggio. Ho tirato sulla carta geografica la linea retta più breve da qui a Cura di Vetralla, provincia di Viterbo, dove sono nato. E guarda che località sono uscite».

Vediamo.

«Malo, il paese di Luigi Meneghello. Camaldoli, l'eremo. Castiglione Fibocchi, la villa di Licio Gelli. Combinazione, attraversa pure la casa di Cirri a Palazzuolo sul Senio. I lettori del mio blog possono unirsi a qualche tappa».

Hai figli?

«Giovanni, 31 anni. Si occupa di urban dance a Milano». Urban-dance col trattino? «Non lo so. Sono troppo vecchio per queste cose. Quando s'è laureato in filosofia, gli avevo consigliato: diventa presidente dell'Enel. Era il periodo di Franco Tatò e Chicco Testa, filosofo».

Quale dei giornali che hai diretto ti dava più potere?

«*Cuore*. Però m'è costato in cause per diffamazione l'intero ammontare degli stipendi ricevuti».

Pagherete caro, pagherete tutto.

«Il direttore di *Cuore* era temutissimo. Molti Vip volevano conoscermi».

Per esempio?

«Armando Spataro, il sostituto procuratore che ha chiesto il rinvio a giudizio di Renato Farina. M'invitò a cena».

Perché *Cuore* ha chiuso?

«Perché vendeva poco. Il popolo di sinistra è distratto. Ancor oggi qualcuno si spinge fin quassù per salutarmi: «Mi dispiace tanto. Sai, io lo leggevo tutti i mesi». Cogliamone, tutte le settimane dovevi leggerlo. Non mi pento del titolo che

diedi all'editoriale di commiato». **Non me lo ricordo.**

««Quegli stronzi dei lettori»».

Lo trovo perfetto. Perché a soli 30 anni te ne andasti da *Repubblica*?

«Perché sono un cretino presuntuoso. Ma devi capire, tutte le settimane con Gianni Locatelli scendevo a Roma per i numeri zero e quando tornavo a Milano il giornale era già bell'e cambiato. Allora Locatelli telefonava su di giri a Eugenio Scalfari».

E il Fondatore?

«Gli rispondeva: «Sì, avevamo deciso così. Ma poi ieri sera siamo stati a cena da Sandra, a cena da Marta, a cena da... e s'è pensato di cambiare». Mi sembrava quasi un salotto, non un giornale».

Chi ti ha insegnato di più nel mestiere?

«Lamberto Sechi, il direttore di *Panorama* che ha creato la più prolifica scuola di giornalisti mai vista in Italia. Gli abbiamo regalato l'albero genealogico dei suoi allievi. Si contavano 30 direttori: Carlo Rossella, Giulio Anselmi, Carlo Rognoni, Claudio Rinaldi, Paolo Panerai, Myriam De Cesco, Luca Grandori, Rachele Enriquez, Gianni Farneti, Gigi Melega, Giulio Mastriani, Pino Buongiorno, Bruno Manfellotto, Franco Serra, Remo Guerriani, Maria Luisa Agnese, Chiara Beria d'Argentine, Mirrella Pallotti... Continuo?».

E nella vita da chi hai imparato?

«Non ho avuto grandi maestri. Oggi il mio migliore amico è Sergio, un idraulico di Spinea che ha una casetta qui e sale per il weekend. Questo è un paese di idraulici veneziani, ma non c'è un rubinetto che funzioni. Arrivano il venerdì sera portando scorte di caparossoli e cozze. Fra milioni di anni, quando gli archeologi scaveranno e troveranno le cocce, diranno: «Qui una volta c'era il mare»».

Un collega che detesti. Se non gliel'hai mai notificato, è l'ora. «Non voglio sottrarmi. Aiutami». **Giampiero Mughini ti ha dato dell'imbecille.**

«Chi mi dà dell'imbecille mi diventa simpatico. Prendi Filippo Facci. Avrà scritto una decina di corsivi contro di me sul *Giornale*. Ora siamo amici. O Vittorio Sgarbi. Litigio drammatico. Pubblicai su

Cuore il numero di telefono di casa sua. Per ritorsione, lui mandò in sovrapposizione su Italia 1 quello di casa mia. Mi fece saltare la linea».

Che fai? Scantoni?

«Non mi è piaciuto Alain Elkann. Ha interrotto a metà il nostro colloquio: «Questa intervista finisce qui». L'ho trovato scortese».

Ho controllato: gli unici che sei riuscito a intervistare per ben tre volte sono, in ordine alfabetico, Gian Carlo Caselli, Antonio Di Pietro e Marco Travaglio. Mi fai paura.

«Ma io sono un travagliata. Tu hai paura di Travaglio?».

Figurati.

«Perché non hai nulla da nascondere. Travaglio disturba per un solo motivo: ricorda ciò che molti vorrebbero fosse dimenticato».

Parliamo del tuo passato, allora.

«Lamberto Sechi, il direttore di *Panorama* che ha creato la più prolifica scuola di giornalisti mai vista in Italia. Gli abbiamo regalato l'albero genealogico dei suoi allievi. Si contavano 30 direttori: Carlo Rossella, Giulio Anselmi, Carlo Rognoni, Claudio Rinaldi, Paolo Panerai, Myriam De Cesco, Luca Grandori, Rachele Enriquez, Gianni Farneti, Gigi Melega, Giulio Mastriani, Pino Buongiorno, Bruno Manfellotto, Franco Serra, Remo Guerriani, Maria Luisa Agnese, Chiara Beria d'Argentine, Mirrella Pallotti... Continuo?».

E nella vita da chi hai imparato?

«Non ho avuto grandi maestri. Oggi il mio migliore amico è Sergio, un idraulico di Spinea che ha una casetta qui e sale per il weekend. Questo è un paese di idraulici veneziani, ma non c'è un rubinetto che funzioni. Arrivano il venerdì sera portando scorte di caparossoli e cozze. Fra milioni di anni, quando gli archeologi scaveranno e troveranno le cocce, diranno: «Qui una volta c'era il mare»».

Un collega che detesti. Se non gliel'hai mai notificato, è l'ora.

«Non voglio sottrarmi. Aiutami». **Giampiero Mughini ti ha dato dell'imbecille.**

«Chi mi dà dell'imbecille mi diventa simpatico. Prendi Filippo Facci. Avrà scritto una decina di corsivi contro di me sul *Giornale*. Ora siamo amici. O Vittorio Sgarbi. Litigio drammatico. Pubblicai su

Cuore il numero di telefono di casa sua. Per ritorsione, lui mandò in sovrapposizione su Italia 1 quello di casa mia. Mi fece saltare la linea».

Che fai? Scantoni? «Non mi è piaciuto Alain Elkann. Ha interrotto a metà il nostro colloquio: «Questa intervista finisce qui». L'ho trovato scortese».

Ho controllato: gli unici che sei riuscito a intervistare per ben tre volte sono, in ordine alfabetico, Gian Carlo Caselli, Antonio Di Pietro e Marco Travaglio. Mi fai paura.

«Ma io sono un travagliata. Tu hai paura di Travaglio?».

Figurati. «Perché non hai nulla da nascondere. Travaglio disturba per un solo motivo: ricorda ciò che molti vorrebbero fosse dimenticato».

Parliamo del tuo passato, allora.

Un nome.

«Il leader naturale è Walter Veltroni. Anche se non è mai stata la mia passione. Da direttore del *Unità*, con le sue stramaledette videocassette, è stato il primo a trasformare le edicole in bazar».

Il più simpatico dei potenti che hai intervistato?

«Sandro Bondi. Ne esistono due, di Bondi. Quello gentile, che m'abbraccia quando c'incontriamo, e quello che in Tv vuol sbranare Di Pietro».

C'è qualcuno che ti ha detto no? «Un'infinità: Lilli Gruber, Lucia Annunziata, Lapo Elkann, Anna Craxi, Luciano Moggi, Francesco Totti, Fiorello, Afef. Qualcuno non mi ha nemmeno risposto, come Berlusconi».

Come te lo spieghi?

«Non posso pensare che Berlusconi abbia paura di me. Ho intervistato sua figlia Barbara, il suo medico personale Scapagnini, il suo innamorato Bondi, il suo sodale Dell'Utri, il suo fedele Fede, tutti i suoi avvocati, da Pecorella in giù, e nessuno s'è lamentato. Fammì fare un appello: Cavaliere, la prego, solo qualche domanda!».

Mai stracciata un'intervista?

«Sì, a Sergio Japino, il compagno di Raffaella Carrà. Io m'ero preparato male e lui non aveva niente da dire».

C'è una domanda che non avevi il coraggio di fare?

«In alcuni casi mi sembrava giusto chiarire se il mio interlocutore fosse omosessuale. Allora ci giravo intorno. Mi sono fatto violenza con Alfonso Pecoraro Scanio, Dolce e Gabbana, Gianna Nannini, Barbara Alberti».

Con D&G potevi soprassedere, ti pare?

«Usavo un ignobile trucchetto: che percentuale di femmine c'è in lei?».

Lo uso anch'io: in te?

«Il 25%. Ma non ho mai professato. Non ho ancora trovato un uomo abbastanza bello».

Gioco della torre, il tuo tormentone. D'Alema o Veltroni?

«Butto di sotto D'Alema. E mi costa. Appartengo al club di coloro che si sono stufati di dire che D'Alema è intelligente. Ogni tanto l'intelligenza dovrebbe produrre dei risultati. Se lo confronto con Achille Occhetto, che ha cambiato la storia del Pci e ora lo considerano buono solo per i giardinetti...».

Paralleli storici. Silvio Berlusconi o Arnaldo Forlani?

«Butto Forlani. Berlusconi è stato un grande innovatore, ha svegliato un po' tutti. Ma resto fra coloro che lo ritenevano pericoloso per la democrazia».

Talmente pericoloso che il giornale pubblicato da suo fratello e dalla Mondadori mi permette di fartelo dire.

«Le due cose possono convivere. Dipendesse da lui, quest'intervista sarebbe già finita».

Elkann ti ha traumatizzato, ammettilo. Enzo Biagi o Giorgio Bocca?

«Biagi è un signore molto perbene che sta invecchiando.

Bocca invecchia anche lui, però male. Si lamenta perché le colf extracomunitarie non sanno fargli il bollito. Che mangi un uovo sodo!».

Paolo Mieli o Ferruccio De Bortoli?

«Non si butta mai il proprio direttore. È una regola che ho imparato nelle mie interviste sulla piaggeria».

Vuoi farti una domanda e darti una risposta, così acccontenti Gigi Marzullo?

«Sono stato due volte ospite di Marzullo a *Mezzanotte e dintorni*. È una brava persona. Mi ha confessato che ha le tende di casa, i divani, le camicie e le mutande coordinati: tessuto a strisce biancoazzurre. Da laziale, mi sono commosso».

(363. Continua)

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it



Sabelli Fioretti in relax sul terrazzo della sua casa di montagna. «Sogno un viaggio in Australia con i punti Alitalia accumulati andando in giro a far interviste»

Ho distrutto tre mogli e 14 giornali Ora mangio l'insalata del mio orto e mi scaldo col faggio assegnatomi dai forestali. Chi si lamenta perché guadagna poco in realtà spende troppo. Andrò da Lavarone a Roma a piedi, passando per la villa di Gelli

te, *Cuore*, *Gente Viaggi*».

Gente Viaggi me l'ero perso.

«Non fu un grande matrimonio. Misi in copertina una regina nigeriana, ovviamente nera. Non gradirono. Poi mi licenziarono per «dissensi sulla linea politica»».

Di che camperai nell'anno sabbatico?

«Sono pensionato. Risparmio. Mangio l'insalata del mio orto. Faccio la legna nel bosco. La Forestale mi ha assegnato il lotto 26, tutto faggio. Saranno 50 quintali di roba, hai voglia a bruciarla tutta. Molti dicono di guadagnare poco. In realtà spendono troppo».

È vero che sogni un viaggio Mosca-Pechino-Taskent, 45 giorni di treno?

«Anche un viaggio in Australia con i punti Mille miglia Alitalia che ho accumulato andando in gi-